

Mondo in fiamme
La tragedia libanese
2006: la nuova invasione israeliana
Che cos'è Hezbollah

**Radici, ideologia e tattiche del movimento politico e terroristico
basato nel Libano meridionale.
Ambiguità e legami con Teheran e Damasco.
Il disarmo degli uomini di Nasra Allâh è improbabile,
anche per la debole pressione internazionale.**

HEZBOLLAH, MINACCIA STRATEGICA PER ISRAELE*

** questo articolo, scritto nella primavera del 2005, oltre a quasi presagire ciò che sarebbe accaduto un anno dopo con l'aggressione israeliana al Libano, contiene un errore, laddove insiste sul progetto di Hezbollah di islamizzazione del Libano, progetto a cui gli stessi dirigenti del Partito di Dio avevano dichiaratamente rinunciato molto tempo prima.*

di **Ely KARMON**

Negli ultimi dieci anni, varie circostanze - in particolare le elezioni politiche libanesi del 1992, gli importanti sviluppi interni in Iran e in Siria, nonché il ritiro unilaterale israeliano dal Libano meridionale, avvenuto nel maggio del 2000 - hanno portato gli analisti a prevedere che Hezbollah si sarebbe trasformato da organizzazione terroristica internazionale in partito politico libanese¹. Tuttavia Hezbollah ha continuato ad usare il terrorismo internazionale come strumento strategico per raggiungere i propri obiettivi.

¹ Vedi, ad esempio, A.R. Norton - *Hizballah and the Israeli Withdrawal from Southern Lebanon* - Journal of Palestine Studies, n. 1/2000, pp. 25, 33-34, e S.G. Hajjar - *Hizballah: Terrorism, National Liberation or Menace?* - Strategic Studies Institute Monographs, U.S. Army War College, agosto 2002, pp. 29-35.

Un anno dopo la pubblicazione del suo articolo, di fronte alla virulenza degli attacchi lanciati da Hezbollah contro i confini settentrionali di Israele, Norton ha riconosciuto di essersi sbagliato nel prevedere «**che questa regione di confine si sarebbe calmata e nell'aver considerato la fuoriuscita delle forze israeliane come una grande opportunità per il Libano di progredire sulla via della ripresa**».

L'organizzazione considera il terrorismo non soltanto una legittima strategia militare, ma un dovere religioso, elemento di un «*jibād* globale».

Hezbollah rappresenta una minaccia strategica nei confronti di Israele su tre livelli: come principale attore indipendente con evidenti obiettivi strategici nella regione del Libano e nel conflitto israelo-palestinese nel suo insieme; come braccio dell'esercito siriano; come strumento del regime religioso iraniano.

Come scrive lo studioso arabo Husayn Aga²: «*Hezbollah agisce in una regione in cui quattro forze vicine forniscono le coordinate all'interno delle quali l'organizzazione deve sopravvivere e raggiungere i suoi obiettivi: Siria, Iran, il governo libanese e la società libanese nel suo insieme. Al di là di queste forze, c'è lo scenario palestinese ed il mondo arabo, con i suoi umori. Vi sono poi considerazioni di carattere internazionale, in particolare quelle che riguardano gli Stati Uniti e l'Europa. Israele è il nemico designato e come tale qualunque cosa faccia, o non faccia, produce un effetto diretto. Parte del successo di Hezbollah deriva dalla sua capacità di manipolare tali forze e mantenerle relativamente docili*».

Il ritiro di Israele dal Libano meridionale, avvenuto il 24 maggio 2000, è stato considerato la più importante vittoria di Hezbollah, tale da accrescerne la reputazione nella regione e da rafforzarne l'impegno ad usare il terrorismo come arma strategica.

Come giustamente osserva Hasan Nasrallah, segretario generale dell'organizzazione³: «*Non si può facilmente ignorare il risultato riportato da Hezbollah, quello cioè di essere rimasto quasi l'unico gruppo all'interno degli Stati arabi ad impegnarsi nella lotta armata contro Israele. [Ed ha] realizzato ciò che nessun paese o esercito arabo era mai riuscito a ottenere: l'espulsione di Israele da territori arabi senza che questi abbiano dovuto fare alcuna concessione*».

L'arena libanese

A partire dal maggio 2000, Hezbollah ha preso il controllo del Libano meridionale, dove l'esercito libanese non ha punti d'appoggio, e con il sostegno siriano lo ha trasformato in una base «extraterritoriale» per la guerriglia e l'attività terroristica ai danni di Israele.

La più importante area di confronto militare diretto tra Hezbollah e le Forze armate israeliane è quella delle fattorie di Saaba, una zona montagnosa di 15 miglia quadrate lungo il confine sud-orientale tra il Libano e le Alture del Golan, rivendicata dal Libano, ma appartenente, secondo le Nazioni Unite, alla Siria. Hezbollah attacca periodicamente gli avamposti israeliani con missili anticarro, razzi Katiuscia e colpi di mortaio. Ed ha aumentato il suo arsenale acquisendo armamenti in grado di raggiungere un numero maggiore di obiettivi israeliani.

² H. Aga - *Hizballah and the Lebanon-Israel Border*, Bitterlemons-International Edition, n. 2/2004, <http://www.bitterlemons-international.org/previous.php?opt=1&id=57>

³ H. Nasrallah - intervista rilasciata alla rete televisiva *al-Jazøra* il 27 maggio 2005.

Attualmente si ritiene che l'organizzazione possieda 13 mila tra lanciarazzi e missili. Tra questi vi sono i missili terra-aria SA-7 e i Fajr-5 terra-terra (i quali, con la loro gittata di 45 miglia, possono raggiungere le città israeliane di Haifa e di Hedera)⁴

La dirigenza dell'organizzazione sostiene che la propria attività militare è finalizzata a liberare le fattorie di Saaba e a difendere il territorio libanese dall'aggressione israeliana ed è coordinata con quella del governo libanese⁵. Oltre a costituire una violazione delle decisioni delle Nazioni Unite, questa attività, a una più attenta analisi, appare motivata più da mire territoriali che non dalla difesa degli interessi libanesi.

Nell'ottobre del 2000, quattro mesi dopo il ritiro israeliano dal Libano meridionale, Hezbollah ha sfruttato la ripresa dell'Intifada palestinese, decidendo che era giunto il momento di tornare a sferrare attacchi d'artiglieria contro il Nord di Israele, e ha sequestrato tre soldati israeliani. Questa operazione aveva lo scopo di mostrare sostegno e solidarietà alla lotta palestinese e di serbare un asso nella manica nelle trattative sulla liberazione dei guerriglieri Hezbollah prigionieri degli israeliani.

Fino all'inizio del 2002, l'attività dei bombardamenti e dell'artiglieria Hezbollah è stata scarsa e limitata, provocando l'uccisione di tre soldati e il ferimento di altri quattro.

Tuttavia, per gran parte del 2002 Hezbollah è sembrato prendere in considerazione l'apertura di un «secondo fronte» contro Israele dal Libano meridionale, sia prima che durante l'attacco americano contro l'Iraq. Senza dubbio, i suoi capi speravano che gli arabi e i musulmani avrebbero dato il loro appoggio a questa strategia, premendo sui loro governi perché facessero lo stesso.

Hezbollah sperava inoltre, probabilmente, che si presentasse l'occasione di trascinare la Siria e gli altri Stati arabi in un conflitto regionale contro Israele e contro gli Stati Uniti.

L'intensificazione della sua attività militare nel marzo 2002 andrebbe inquadrata in questo scenario. Il 12 marzo, alcuni infiltrati palestinesi, appoggiati da Hezbollah hanno varcato il confine fra il Libano e lo Stato ebraico e hanno attaccato dei veicoli non militari, uccidendo cinque civili e un soldato israeliano. Questo incidente - la prima incursione dal Libano dopo il ritiro israeliano del maggio 2000 - si è verificato due settimane prima che il micidiale attacco suicida di Hamas a Netanya scatenasse l'operazione Scudo difensivo, la prima

⁴ G. Gambill - *Hezbollah Strategic Rocket Arsenal*, Middle East Intelligence Bulletin, n. 11/2002, www.meib.org/articles/0211_12.htm.

⁵ Riferendosi al pretesto dell'occupazione israeliana delle fattorie di Saaba addotto da Hezbollah, Norton riconosce che **«quando, nella primavera del 2002 si pose la questione, erano pochi i libanesi che avevano anche solo sentito parlare di questa zona, e anche i dirigenti di Hezbollah non ne sapevano niente»**. Ma, ancora una volta, egli rifiuta di riconoscere l'aggressività di Hezbollah e le sue ingerenze nell'Intifada palestinese: **«Non mi risulta alcuna prova che confermi l'affermazione israeliana secondo cui l'organizzazione degli Hezbollah sarebbe attiva a Gaza o in Cisgiordania»**. Cfr. A.R. NORTON, - Addendum - in M. Neff Kessler, G.E. Irani, P. Gubser, A.R. Norton - *Lebanon and Syria: Internal and Regional Dimensions* - trascrizione della venticinquesima di una serie di conferenze indette dal Middle East Policy Council, 23 maggio 2001.

importante campagna condotta dalle forze israeliane all'interno dei territori amministrati dall'Autorità palestinese.

In altre parole, Hezbollah aveva già deciso di intensificare le proprie attività militari ben prima che Israele reagisse duramente alla crescente violenza palestinese.

Il 29 agosto 2002, dopo quattro mesi di calma satura di tensione, Hezbollah ha lanciato un nuovo attacco contro gli avamposti israeliani nella zona delle fattorie di Saaba. Il momento in cui sferrare questo attacco è stato probabilmente scelto in modo da farlo coincidere con altri sviluppi: l'aumento delle pressioni israeliane e americane sulla Siria e sul Libano alla vigilia della discussione al Congresso del *Syria Accountability Act*, l'inasprimento dei toni polemici di Washington verso l'Iraq e la visita in Libano del vicepresidente iracheno Taha Yasin, in occasione del Ramadan.

L'obiettivo era di inviare «*un messaggio diretto e incisivo al governo americano e alla comunità internazionale da parte dell'asse composto da Libano, Siria e Iran*»⁶, e lanciare «*un avvertimento a Israele di non oltrepassare il segno nella sua aggressione contro i palestinesi nel momento in cui Washington stava preparando un attacco contro l'Iraq*»⁷.

Le incursioni israeliane nello spazio aereo libanese con velivoli e aerei da ricognizione costituiscono un'altra causa di conflitto. Hezbollah accusa Israele di violare ed infrangere la sovranità libanese, quando in realtà queste incursioni si rendono necessarie proprio allo scopo di tenere sotto controllo l'aumento degli armamenti pesanti e gli attacchi istigati dagli stessi uomini di Hezbollah. In risposta ai sorvoli, l'artiglieria antiaerea degli Hezbollah, di tanto in tanto, lancia proiettili da 57 mm al di là del confine, che esplodono in aria a centinaia di metri sopra le città israeliane, ricoprendo di schegge tutto ciò che si trova al di sotto. Nell'agosto 2003, durante uno di questi attacchi antiaerei, un civile israeliano rimase ucciso e altri quattro furono feriti.

Nell'ottobre dello stesso anno, l'artiglieria di Hezbollah è tornata a tuonare in coincidenza con l'aggravarsi della situazione delle Forze della coalizione guidate dagli Stati Uniti. Ma l'attività militare più intensa si è registrata nel 2004, con un attacco ogni due mesi⁸.

Il 7 novembre 2004, per la prima volta, un velivolo Muhajir iraniano senza pilota, telecomandato dagli Hezbollah, è penetrato nello spazio aereo israeliano sopra la Galilea occidentale, a dimostrazione della chiara volontà di queste milizie, spalleggiate da Teheran, di intensificare provocatoriamente le loro attività terroristiche.

⁶ G. Alam, - *Lebanese Writer Discusses "Message" of Hizballah's Attack 29 August* - al-Safir, Beirut, 31 agosto 2002.

⁷ *Lebanon: Hezbollah Attack 29 August Linked to Iraqi, Palestinian Developments*, sommario dei servizi apparsi su al-Safir (Beirut) e su al-Mustaqbal (Beirut), Foreign Broadcast Information Service, Near East and South Asia (FBIS-NES-2002-0830), 30 agosto 2002.

⁸ Tra il maggio 2000 e il luglio 2004 sono stati sferrati i seguenti attacchi contro obiettivi israeliani: 105 attacchi antiaerei; 42 lanci di missili anticarro; 5 di razzi Katiuscia; 7 scontri a fuoco; 10 attentati con ordigni esplosivi; 14 tentativi di infiltrazione.

Il 9 gennaio 2005, lo stesso giorno dell'elezione di Abu Mazen a presidente dell'Autorità palestinese, un ufficiale israeliano è stato ucciso nella zona delle fattorie di Saba in seguito allo scoppio di un ordigno esplosivo ad opera di Hezbollah.

Il 14 e il 17 gennaio, nella stessa zona, gli Hezbollah hanno fatto esplodere altri ordigni, senza tuttavia provocare vittime.

Il 12 aprile, per la seconda volta in cinque mesi, l'organizzazione è riuscita a penetrare nello spazio aereo israeliano con un aereo da ricognizione senza pilota.

Il 24 aprile 2005, nella regione israeliana di Har Dov, al confine con il Libano, è stato sventato un grave attacco terroristico in cui alcuni uomini di Hezbollah, appostati su entrambi i lati del confine, hanno fatto esplodere a distanza un congegno che ha preso di mira una pattuglia di controllo, senza tuttavia causare vittime. Le Forze armate israeliane stanno considerando l'eventualità che vi sia un nesso fra il tentato attacco e le minacce di Nasrallah di fare pesanti pressioni su Israele per la liberazione di prigionieri libanesi⁹. A nostro giudizio, l'attacco doveva coincidere con il ritiro finale siriano dal Libano e prova ancora una volta che Hezbollah non cambierà la propria strategia nei confronti di Israele.

Come nel caso del ritiro unilaterale israeliano dal Libano meridionale, i capi di Hezbollah stanno opponendo resistenza all'appello al disarmo e alla cessazione delle attività violente, sostenendo di essere l'unico presidio sicuro della sovranità e della libertà del Libano di fronte alle continue aggressioni, presenti e future, da parte di Israele.

Ma il miglior modo per comprendere la strategia dell'organizzazione è quello di leggere le dichiarazioni pubbliche rilasciate dai suoi dirigenti. Secondo Nasrallah, il ritiro delle forze siriane dal Libano *«crea un vuoto politico che dobbiamo cercare di riempire. Dobbiamo assolutamente costruire un vero consenso nazionale, e questo è il motivo per il quale le responsabilità di Hezbollah, sul piano interno, sono molto più grandi di prima. (...) La resistenza fiancheggia l'esercito. (...) Israele sa che la resistenza è indipendente sia dall'esercito che dalle decisioni del governo. (...) Se la resistenza dovesse diventare semplicemente un corpo dell'esercito nazionale, alla prima scaramuccia il nemico bombarderebbe le sue postazioni e attaccherebbe il suo quartier generale e le infrastrutture del paese. Il giorno in cui la resistenza dovesse rispondere agli ordini del governo, la sua efficacia sul territorio diventerebbe nulla»*¹⁰.

Benché ripetano di essere pronti a *«una discussione interna sulla necessità di mantenere»* i loro armamenti, i dirigenti di Hezbollah assumono una posizione molto intransigente al riguardo. Naim Qasim è probabilmente il più esplicito: *«Noi non adempiremo a questa risoluzione internazionale (la risoluzione 1559 del Consiglio di sicurezza dell'Onu, n.d.t.). (...) Neppure lo Stato libanese la applicherà, perché tra noi esiste un coordinamento e concordiamo con lo Stato libanese che l'esistenza di un movimento di resistenza al suo interno è legittima e che le sue attività sono parte integrante della strategia dello Stato e della sua forza. (...) [Quanto alla proposta integrazione nello Stato] se ciò significa che Israele non incontrerà resistenza e avrà l'opportunità di attaccare il Libano in*

⁹ Haaretz, 24 aprile 2005.

¹⁰ Intervista rilasciata da Nasrallah a *Le Monde* il 15 aprile 2005.

qualsiasi momento, allora la rifiutiamo. Noi crediamo che Israele costituisca una minaccia reale, poiché il suo esercito può entrare in Libano in qualsiasi momento e uccidere chiunque da un aereo o con qualunque altro mezzo. Se dovesse succedere questo, lo Stato libanese dirà che non può farci nulla».

Anche se le fattorie di Saaba sono state restituite alla sovranità del Libano, Qasim non ritiene che l'esercito di questo paese possa in quell'area «*proteggere la popolazione dagli attacchi delle forze aeree e navali israeliane (...) [a causa] della sua struttura, delle sue condizioni, delle sue capacità e dei rapporti di forza generali nella regione».*

Quanto a quei libanesi che chiedono il disarmo di Hezbollah, egli è convinto che alla fine «*se bisognasse seguire le opinioni dei gruppi e i referendum, il paese sarebbe perduto»*¹¹.

Il conflitto israelo-palestinese

Hezbollah vede il proprio coinvolgimento attivo nell'Intifada palestinese come parte dell'inevitabile lotta contro la minaccia imperialista rappresentata dagli Stati Uniti. Secondo Nasrallah, Hezbollah deve perciò «*assumersi [le proprie] responsabilità (...) e non permettere mai che i palestinesi combattano da soli»*¹².

Questo modo di vedere è coerente con l'orientamento strategico di Hezbollah riguardo all'islamizzazione del Libano. L'organizzazione crede che questo obiettivo sarà impossibile da raggiungere fino a quando la Siria avrà un evidente interesse a mantenere il suo controllo sul Libano e fin tanto che esisterà un equilibrio di forze tra le varie comunità religiose libanesi. Perciò i leader credono che la partecipazione di Hezbollah alla liberazione di Gerusalemme e della Palestina darà una formidabile spinta al progetto di islamizzazione del Libano.

Come abbiamo già rilevato, quattro mesi dopo il ritiro israeliano dal Libano meridionale, Hezbollah è stato pronto a fornire il proprio sostegno alla violenta Intifada palestinese. Nell'ottobre del 2000, i suoi capi, insieme a molte fazioni palestinesi che si erano opposte al processo di pace, hanno tenuto una serie di incontri a Beirut, Damasco e Teheran. Qualche tempo dopo, Hezbollah ha annunciato la formazione di un comitato centrale composto da nazionalisti libanesi e palestinesi e da elementi islamici che rifiutavano qualunque compromesso con Israele. Uno degli obiettivi di questo organismo era di impedire che altre fazioni palestinesi utilizzassero l'Intifada come leva per facilitare le trattative di pace. Da quel momento Hezbollah ha intensificato la sua cooperazione con i ribelli palestinesi, addestrandoli direttamente e fornendo loro un sostegno logistico e operativo.

Parallelamente alle sue attività militari alla luce del sole, Hezbollah ha compiuto molti sforzi per creare una rete terroristica e di informazione autonoma, all'interno di Israele e dei territori amministrati dall'Autorità palestinese, reclutando agenti segreti da addestrare nei campi libanesi. Ha collaborato inoltre con agenti della Guardia rivoluzionaria islamica

¹¹ *L'hezbollah Qasim discute della ritirata siriana, la morte di Hariri, il discorso di al Asad, la risoluzione 1559*, in *Plain Arabic*, talk-show settimanale condotto in studio da Giselle Huri *al-'Arabiyya*, 8 marzo 2005.

¹² *Intervista a Nasrallah, El Mundo*, 18 dicembre 2001.

iraniana, residenti in Libano, per creare le cosiddette Brigate Shiva, una rete di manutengoli in seno ai Tanzim (braccio armato di Al Fatah, la principale organizzazione dell'OLP, *n.d.t.*), che fungono da quadri di Hezbollah in Cisgiordania, estendendo considerevolmente l'influenza politica e le capacità di manovra dell'organizzazione¹³.

Inoltre, negli ultimi anni, i terroristi di Hezbollah hanno cercato di infiltrarsi all'interno di Israele¹⁴ e, dal novembre 2000, le autorità hanno scoperto molte cellule composte da arabo-israeliani reclutati per missioni terroristiche e di spionaggio¹⁵.

Hezbollah considera fondamentale per il raggiungimento dei suoi obiettivi la prosecuzione del conflitto violento tra Israele e i palestinesi. Durante l'operazione Iraqi Freedom, Fadl Allah ha espresso le sue opinioni in articoli dai titoli significativi, quali «*La causa palestinese: combattere o morire*»¹⁶ e «*La Palestina: il fronte che deciderà il futuro della regione*»¹⁷.

¹³ Per un resoconto dettagliato di tale espansione, cfr. M. Levitt - *Hezbollah's West Bank Foothold*, - in *PeaceWatch*, n. 429, The Washington Institute for Near East Policy, 20 agosto 2003.

¹⁴ Uno dei primi esempi di questa infiltrazione si ebbe nel 1996, quando Husain Miqdad, un terrorista libanese, si fece esplodere tentando di fabbricare una bomba nella sua stanza d'albergo della zona orientale di Gerusalemme. Era entrato in Israele con un falso passaporto britannico. Appartenente a Hezbollah, prima di essere scelto per l'addestramento terroristico Miqdad aveva lavorato come contabile presso Muhammad Husayn Fadl Allah, capo spirituale dell'organizzazione. Dal 1996, almeno altri due agenti segreti di Hezbollah hanno cercato di infiltrarsi in Israele e di raccogliere informazioni per conto dell'organizzazione e dell'Iran. Nel 1997 un membro di Hezbollah, Steven Smyrek, cittadino tedesco convertito all'islam, è stato arrestato in Israele dopo una informazione riservata dei servizi segreti tedeschi. Allo stesso modo, il cittadino anglo-libanese Jihad (o Gerard) Shuman è stato arrestato nel gennaio 2001 mentre tentava di entrare in Israele per scattare fotografie di potenziali obiettivi. Cfr. I. Kershner - *The Changing Colors of Imad Mughniyah* - in *Jerusalem Report*, 25 marzo 2002 (nell'articolo di Kershner, Steven Smyrek compare come Stefan Smirks).

¹⁵ La prima cellula di questo tipo fu scoperta nel novembre 2000, quando sette abitanti del villaggio della Galilea occidentale di Abu Sinan furono arrestati «**con l'accusa di essere spie di Hezbollah e di complottare per rapire su suo incarico dei soldati israeliani**». Nel giugno 2001 tre arabi israeliani provenienti Yaffa e da Kfar Hanna furono accusati «**di complottare al fine di rubare armi [da una base delle Forze armate israeliane] e trasmettere informazioni agli Hezbollah**».

Nel settembre 2001, a Rama e a Daliat al-Karmel, quattro drusi israeliani furono arrestati con l'accusa di contrabbandare in Israele armi provenienti dal Libano. Nel giugno 2002 il cittadino israeliano Nisim Nazir, ebreo libanese, fu «**accusato di spionaggio a favore degli Hezbollah**»; più precisamente, egli aveva cercato di fornire all'organizzazione mappe e fotografie di obiettivi israeliani per attacchi terroristici su vasta scala. Nel luglio 2002, «**funzionari israeliani hanno annunciato di aver sventato un piano di Hezbollah per rapire alcuni israeliani residenti all'estero**», un'operazione progettata da parte di un arabo israeliano trasferitosi in Libano nel 2000 e diventato un agente degli Hezbollah. Quello stesso mese le autorità israeliane arrestarono «**quattro arabi israeliani che facevano contrabbando di armi e inviavano informazioni agli Hezbollah in cambio di sostanze stupefacenti**».

Tutte queste citazioni provengono da G. Gambill - *Hezbollah's Israeli Operatives* - in *Middle East Intelligence Bulletin*, n. 9/2002; cfr. www.meib.org/articles/0209_12.htm.

Vedi anche A. O'Sullivan - *Hizballah Recruiting Israeli Arabs*, in *Jerusalem Post*, 19 febbraio 2002.

¹⁶ Dal paragrafo «*Our Stand This Week*», del sito web di Fadl Allah, 8 aprile 2003, cfr. web www.baynat.org.lb/www/english/standthisweek/stand08042003.htm

¹⁷ Dal paragrafo «*Our Stand This Week*» del sito web di Fadl Allah, 22/4/2003, cfr. www.baynat.org.lb/www/english/standthisweek/stand220403.htm

Consapevole dell'enorme pressione internazionale che i palestinesi si trovavano a fronteggiare perché cessasse la violenza, Fadl Allah li consigliava *«di essere cauti nel cercare di contrastare questo nuovo piano (la road map elaborata dal Quartetto Usa-Russia-Onu- Unione Europea, n.d.t.) e di interpretare ruoli diversi e concertati per mantenere la loro unità nazionale (...) [e] consolidare i risultati fino ad ora raggiunti»*¹⁸.

Analogamente, Nasrallah ha dichiarato che Hezbollah avrebbe continuato a sostenere la causa palestinese perché *«si tratta anche di una causa araba e islamica. I santi sepolcri di Palestina non appartengono soltanto ai palestinesi, ma a tutti i musulmani. (...) Di conseguenza, ogni musulmano nel mondo è toccato da questo problema in un modo o nell'altro. (...) La preoccupazione (di Hezbollah, n.d.t.) è di essere presente e compiere il suo dovere»*¹⁹.

Secondo i dati forniti dai servizi di sicurezza israeliani, vi è stato un crescente coinvolgimento di Hezbollah nel terrorismo palestinese: nel 2002, 7 gruppi palestinesi erano guidati da quest'organizzazione; nel 2003, erano diventati 14 e nel 2004 erano saliti a 51. Gran parte delle ultime cellule armate legate a Hezbollah - 38 per la precisione, operanti per lo più in Cisgiordania - erano associate ad Al Fatah. Sei erano collegate alla Jihad islamica, tre ad Hamas e almeno quattro al Fronte popolare, un'organizzazione laica di impronta marxista.

Nel 2004 sono stati 68 gli attacchi promossi da Hezbollah - circa il 20% di quelli avvenuti lungo la Linea verde - nei quali hanno perso la vita 24 israeliani, fra militari e civili.

L'Iran sta incanalando attraverso Hezbollah molte risorse da impiegare nella guerra contro Israele: nel 2004, sono affluiti 9 milioni di dollari nei Territori occupati. Dal momento che un attacco terroristico costa una media di 5 mila nuovi shekel israeliani (ovvero circa 1.150 dollari), è evidente che parte di questi 9 milioni di dollari sono finiti nelle tasche delle cellule che si trovano nei Territori occupati. Il premio attuale per un israeliano ucciso o ferito è di 4 mila nuovi shekel (900 dollari).

Secondo lo stesso rapporto, la dirigenza di Hezbollah si sforza di promuovere l'unità tra i diversi gruppi operanti in Cisgiordania, raggruppando nella stessa organizzazione i fabbricanti di bombe, gli attentatori suicidi e i mandanti degli attentati. A quanto pare, nei Territori non vengono più inviati esperti dinamitardi, ma si preferisce utilizzare corrieri che portano le istruzioni su dischetti per computer²⁰.

Il crescente coinvolgimento di Hezbollah nel terrorismo palestinese è sempre più riconosciuto non soltanto dai servizi segreti israeliani, ma dagli stessi palestinesi, soprattutto dopo la morte di Arafat e l'elezione del moderato Abu Mazen alla presidenza dell'Autorità palestinese. Alcuni membri delle Brigate dei martiri di al-Aqsa - l'ala terrorista di Al Fatah -

¹⁸ «The Enemy's Conditional Acceptance of the Road Map», dal paragrafo «Our Stand This Week», del sito web di Faïl Allâh, 27/5/2003, all'indirizzo www.bayyanat.org.lb/www/english/standweek/stand270503.htm

¹⁹ «Egyptian Magazine Interviews Hizballah Chief on Libanese, Regional Issues», traduzione di un articolo originariamente apparso su *al-Muâawwar*, Il Cairo, 13 giugno 2003.

²⁰ Vedi A. Harel - *Hezbollah's Terror Factory in the PA* - in *Haaretz*, 11 gennaio 2005.

negli ultimi 4 anni hanno ricevuto da Hezbollah fino a 9 mila dollari per organizzare attentati contro Israele.

Gran parte di questo denaro è stato inviato, senza molte difficoltà, alla Jihad islamica palestinese «*semplicemente usando la Western Union*». Il capo di uno di questi gruppi ha dichiarato recentemente di aver rifiutato il denaro offerto da Hezbollah per lasciare al presidente palestinese una possibilità di negoziare con gli israeliani. Ma l'agente di Hezbollah in Cisgiordania avrebbe avvicinato altri gruppi, offrendo loro del denaro perché organizzassero un attacco²¹.

Alcuni volantini distribuiti a Ramallah intimavano a Hezbollah di non «*intromettersi*» nelle vicende palestinesi e minacciavano di punire qualunque palestinese che collaborasse con l'organizzazione libanese. I volantini, firmati da un gruppo sino ad allora sconosciuto, chiamato Unità per combattere l'intervento straniero negli affari palestinesi, accusava gli Hezbollah di finanziare i palestinesi nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania.

Questi avvenimenti riflettono le crescenti tensioni tra Hezbollah e Autorità palestinese riguardo alla decisione di quest'ultima di sospendere gli attacchi terroristici contro Israele. Tuttavia, anche dopo questi ammonimenti, e malgrado l'enorme pressione su Hezbollah e sul Libano per il disarmo dell'organizzazione, pare che i suoi capi non intendano rinunciare alla carta della violenza in Palestina.

Hezbollah come braccio strategico della Siria

Le Alture del Golan restano sotto il controllo degli israeliani e per Damasco Hezbollah è ancora uno dei pochi, se non l'unico strumento attraverso il quale esercitare pressioni sullo Stato ebraico per riconquistare quest'area strategica.

I rapporti di forza tra Damasco e Hezbollah sono chiaramente cambiati dopo la morte del presidente al-Asad. E ciò viene spesso attribuito al curioso magnetismo esercitato da Nasrallah su Bashar al-Asad. Da quando Bashar è al potere, Nasrallah ha acquisito una grande indipendenza e ha dimostrato una certa influenza carismatica; in realtà si dice che Bashar lo guardi come «*un adolescente rapito*»²². E c'è chi ha osservato che la natura di questo rapporto «*testimonia la debolezza di Bashar nell'arena libanese*»²³.

Va tenuto ben presente che la principale fonte di sostegno per i terroristi di Hezbollah e per la guerriglia scatenata contro Israele da nord è stata la Siria e non l'Iran. Anche se la legittimazione ideologica e il sostegno politico, economico, propagandistico e militare proveniva da Teheran, senza l'aiuto della Siria - nella forma generale di una sorta di ombrello strategico, e in particolare di un coordinamento militare e politico, unitamente a

²¹ Cfr. l'intervista con A. Sanakreh, il ventisettenne leader del gruppo, in M. Colvin, «*Iran Offers Cash for Bombs to Break Palestinian Truce*», in *Times Online*, 3 aprile 2005.

²² G. Gambill, Z. Abdelnour - *Hezbollah: Between Tehran and Damascus* - in *Middle East Intelligence Bulletin*, n. 2/2002, cfr. www.meib.org/articles/0202_11.htm

²³ E. Zisser - *The Return of Hezbollah* - in *Middle East Quarterly*, n. 4/2002, cfr. www.meforum.org/article/499. Vedi anche Y. Baidatz - *Bashar's First Year: From Ophthalmology to a National Vision* - in *Research Memorandum*, Washington, The Washington Institute for Near East Policy, 2001.

pressioni su Beirut affinché lasciasse mano libera all'organizzazione nel Libano meridionale - Hezbollah non sarebbe stato in grado di raggiungere la posizione attuale, ovvero quella di un movimento di guerriglia che detiene il controllo su un territorio «liberato», non riceverebbe continui aiuti militari attraverso Damasco e non godrebbe di una immunità di fatto rispetto alle dure rappresaglie israeliane²⁴.

La Siria fornisce all'organizzazione istruzioni e assistenza logistica e tecnologica, nonché armi (compresi razzi da 220 millimetri con una gittata variabile tra le 18 e le 45 miglia). Questi aiuti hanno reso Hezbollah un alleato strategico e un braccio operativo dell'esercito siriano nel suo conflitto con Israele²⁵.

In un discorso pronunciato durante una cerimonia per celebrare il primo anniversario di Hafes al-Asad, Nasrallah ha promesso a Bashar che, oltre a liberare la zona delle fattorie di Shaaba con il sangue e con il *jihād*, Hezbollah avrebbe «ricevuto la bandiera della vittoria dalla Palestina e dal Golan»²⁶. Come se il compito di liberare il Golan fosse un dovere di Hezbollah e non esclusivamente della Siria²⁷.

Gli Hezbollah esportano la rivoluzione islamica per conto dell'Iran

Il massiccio sostegno di Teheran al movimento è stato decisivo per lo sviluppo delle sue attività terroristiche contro Israele, con l'obiettivo di mantenere sotto pressione il confine settentrionale di questo paese, preparare un attacco su larga scala al momento opportuno e facilitare l'assistenza degli sciiti all'Intifada in generale e alle organizzazioni fondamentaliste in particolare.

Hezbollah ha trovato un *modus vivendi* con le varie fazioni della classe dirigente iraniana, anche se vi sono gruppi, all'interno di quest'ultima, che «non vedono di buon occhio» questo movimento «e ancor meno i rapporti dell'Iran con esso».

In passato, il movimento ha manifestato insofferenza per i «malintesi» con l'Iran circa la situazione nel suo teatro di operazioni e ha dovuto porre fine a queste «interferenze». Gran parte di questi inconvenienti è stata risolta e i rapporti con Teheran sono oggi «più facili e relativamente tranquilli»²⁸.

La *marā'i'yya* iraniana (l'élite dei giureconsulti sciiti) rimane la fonte di autorità per i capi di Hezbollah. Nasrallah viene ancora presentato, sul suo sito web personale, come «il

²⁴ Vedi E. Karmon - *A Solution to Syrian Terrorism* - in *Middle East Quarterly*, n. 2/1999, pp. 23-34.

²⁵ Vedi G. Gambill - *Hezbollah's Strategic Rocket Arsenal* - e L. Ben-David - *Iran, Syria and Hezbollah: Threatening Israel's North* - in *Jerusalem Issue Brief*, n. 3, Jerusalem Center for Public Affairs, 17 luglio 2002

²⁶ H. Nasrallah, trasmissione su *Radio Damascus*, 10 giugno 2001.

²⁷ Questa posizione può aiutare a comprendere il perché Hezbollah abbia esteso i bombardamenti delle postazioni dell'esercito israeliano nel marzo-aprile 2002, includendo le sue basi nella parte settentrionale del Golan. Cfr. G. Luft - *Israel's Response to Lebanese Border Skirmishes* - in *PeaceWatch*, n.376, The Washington Institute for Near East Policy, 16 aprile 2002.

²⁸ H. Aga - *op. cit.*

*rappresentante dell'imām Khamenei in Libano, il capo supremo», e non come il segretario generale dell'organizzazione*²⁹. Questo conferisce all'Iran un'ascendente senza pari sul movimento, ma non definisce ogni aspetto delle sue politiche. Il futuro dimostrerà come esso evolverà in seguito alla restaurazione della *marāi'yya* sciita irachena³⁰.

Nel frattempo, sia gli estremisti che i riformisti iraniani ritengono la posizione politica e militare degli Hezbollah in Libano più importante che mai per gli interessi di Teheran. Il principale quotidiano conservatore iraniano ha esultato dopo la straripante manifestazione filosiriana da loro organizzata a Beirut, l'8 marzo scorso³¹: *«La rara quanto stupefacente abilità del segretario generale degli Hezbollah libanesi nel cogliere il momento opportuno e prendere l'iniziativa sulla scena politica del Libano e della Siria, costringendo così le forze malvagie, smodatamente ambiziose e interventiste dell'America, dell'Europa e del regime sionista a cercare rapidamente una via di fuga, ha segnato una svolta decisiva e indimenticabile nella storia delle nazioni arabe e delle loro popolazioni amanti della libertà. La stampa americana ha confermato giovedì che i governanti degli Stati Uniti, dopo aver visto la grandiosa manifestazione di Beirut, sono giunti alla conclusione che, per il momento, è meglio evitare qualsiasi scontro o complicazione con gli Hezbollah libanesi. (...) Questo è in realtà un chiaro riconoscimento della sconfitta della cospirazione congiunta fra America, Europa e regime sionista imposta dalla prova di forza degli Hezbollah libanesi. (...) Dopo aver preso atto della realtà del Libano, Bush (...) [dovrebbe] tener conto inoltre di un'altra e più importante realtà, regolandosi di conseguenza, ovvero che, anche nel caso dell'Iran, la forza della Rivoluzione islamica non è stata presa in considerazione da molti governanti americani. Questa è la lezione principale che l'America dovrebbe trarre dagli eventi del Libano».*

Il riformista Elyas Hazrati ha commentato così questi stessi eventi³²: *«Gli Stati Uniti non mirano soltanto alla fuoriuscita dei siriani dal Libano. La risoluzione 1559 del Consiglio di sicurezza dell'Onu pone l'accento sul disarmo degli Hezbollah e di altri gruppi di resistenza e sul completo ritiro delle forze siriane. Ciò fa il paio, in effetti, con i cambiamenti e gli sviluppi che sono avvenuti anche in Palestina. (...) [II] disarmo dei gruppi palestinesi e il ritiro delle forze siriane dal Libano possono essere il primo passo, seguito da un secondo, che consiste nella chiusura degli uffici di tali gruppi e degli Hezbollah a Damasco. (...) In effetti, prendendo di mira gli Hezbollah, anche l'Iran finisce in qualche modo nel mirino. (...) Credo che Sayyed Hassan Nasrallah*

²⁹ Vedi <http://www.nasrollah.org/english/index.htm>

³⁰ H. Aga - op. cit.

³¹ Vedi l'editoriale non firmato: *Lesson America has to Learn from Lebanon* – in *Jomhuri-Ye Eslami* (il quotidiano di Teheran che insiste sulla rigorosa adesione agli ideali di Khomeini), 13 marzo 2005.

³² Vedi il servizio di J. Montazeri in *Interviews with Experts E'temad Discusses Iran and the Developments in Lebanon* – in *E'temad* (quotidiano riformista pubblicato a Teheran), 14 marzo 2005.

abbia fatto la scelta più giusta, adottando una politica particolarmente efficace e al tempo stesso imparziale verso i gruppi interessati e in un certo senso ha svolto un ruolo di figura paterna per tutti».

Gli Hezbollah stanno davvero disarmando per diventare un semplice partito politico libanese?

La maggior parte degli osservatori valuta la forza politica e militare degli Hezbollah per quello che realmente è. Uno dei principali esperti dei servizi di intelligence israeliani la descrive così³³: *«Sul piano interno, gli Hezbollah costituiscono la forza politica più consistente nell'ambito della comunità sciita, che è il gruppo religioso più ampio del Libano - rappresenta all'incirca il 35-40% della popolazione - ma sia gli uni che l'altra sono sottorappresentati nel sistema politico di quel paese. Per esempio, gli Hezbollah dispongono soltanto del 10% dei seggi in parlamento e la rappresentanza degli sciiti è anch'essa limitata - per via delle ingerenze e delle manipolazioni della Siria - a circa il 20% dei seggi. Nell'attuale groviglio libanese, gli Hezbollah sono la chiave di qualsiasi accordo con l'opposizione che possa consentire la formazione di un governo di unità nazionale. E cercheranno sicuramente di sfruttare questa posizione per accrescere il loro peso politico».*

Il disarmo degli Hezbollah rimane il problema fondamentale. Come al solito, i loro capi rilasciano molte dichiarazioni contraddittorie, ma tutti sottolineano continuamente la necessità di conservare le armi e la forza di dissuasione di fronte al *«complotto americano-sionista»*.

Prima dell'uccisione di Hariri, il 12 febbraio, Qasim aveva detto alla *Reuters* che il disarmo non era in discussione. Ma ad aprile, aveva dichiarato al *Financial Times* che esso poteva spianare la via all'assorbimento dei guerriglieri Hezbollah in una sorta di esercito di riserva pronto a collaborare con le autorità libanesi, precisando però che non si poteva avviare un negoziato finché Israele manteneva il controllo dell'area delle fattorie di Shaaba³⁴.

La necessità di conservare le armi è stata giustificata anche dal capo spirituale degli Hezbollah, Fadl Allah³⁵: *«Vi è ancora da risolvere la questione delle fattorie di Shaaba, che le autorità libanesi, come la popolazione, considerano parte del loro territorio. (...) Siamo ancora in guerra con Israele. Nessuno può garantire che Israele non attaccherà il Libano in futuro. (...) Sappiamo che essi [gli israeliani] ritengono ancora la resistenza islamica responsabile di alcune operazioni all'interno della Palestina. Ci chiediamo allora: chi proteggerà il Libano se Israele lo aggredisse? Rispettiamo l'esercito libanese, ma sappiamo che non può affrontare quello israeliano, come accade*

³³ M. Herzog - *The Hizballah Conundrum* - The Washington Institute for Near East Policy, *PolicyWatch*, n. 981, <http://www.washingtoninstitute.org/templateC05.php?CID=2286>

³⁴ *Haaretz*, 9 aprile 2005.

³⁵ *Fadlallah Tells Al-Nahar: The Shiites Are Not Sectarian and Not Inside a Shell, But They Have Priorities; Weapon of the Resistance Is Necessary and Will Be Removed Once Danger of Israeli Aggression Is Over*, in *al-Nahar*, 25 marzo 2005.

normalmente nello scontro fra due schieramenti militari. Ecco perché vi è bisogno che la resistenza libanese intervenga sul campo di battaglia come un esercito popolare di riserva».

Come sempre, Nasrallah è stato il portavoce più schietto e sincero degli Hezbollah³⁶: *«Vi è un gruppo in Libano, che insieme all'esercito regolare, al popolo e allo Stato fornisce sicurezza e protezione, e si pretende che deponga le armi o venga dichiarato un'organizzazione terroristica. Ebbene, siamo disposti a rimanere un'organizzazione terroristica per l'eternità agli occhi di George W. Bush, ma non intendiamo rinunciare alla difesa del nostro paese, del nostro popolo e del nostro onore».*

Dove va Hezbollah?

La principale questione controversa è la valutazione delle vere intenzioni e della strategia dei capi di Hezbollah nel breve come nel lungo periodo, sullo sfondo dei drammatici eventi degli ultimi mesi culminati con l'assassinio dell'ex primo ministro Hariri e il completo ritiro delle forze siriane dal Libano. Le elezioni del 29 maggio prossimo dovrebbero inoltre rivelare la vera forza politica del movimento in questa nuova e complessa situazione.

Gli esperti delineano vari scenari possibili per il futuro di Hezbollah. L'*International Crisis Group (Icg)*, che ha già cercato di avanzare una previsione nel 2003, l'ha aggiornata in un documento recente, secondo il quale gli eventi dell'ultimo periodo hanno ridotto le opzioni di Hezbollah, spingendolo a una maggior cautela, soprattutto in seguito alla decisione, da parte dei religiosi moderati di Na'aa'f, di collaborare con le forze di coalizione guidate dagli Stati Uniti, dopo i deplorabili attacchi dei ribelli contro gli sciiti in Iraq; e anche a causa dell'elezione di Ma'om'ud Abb'as alla presidenza dell'Autorità palestinese e agli sforzi di giungere a un cessate il fuoco, sorretti dalla possibilità di una forte reazione internazionale nel caso in cui Hezbollah tenti di sabotare il processo di pace³⁷.

Secondo gli analisti dell'*Icg*, il ritiro siriano, visto dalla prospettiva di Hezbollah, è soltanto la prima fase; la seconda, nei programmi di Stati Uniti ed Israele, è il suo disarmo al quale, almeno a breve termine, il movimento cercherà di opporre resistenza, se necessario con la forza.

Un alto esponente libanese, citato nel rapporto dell'*Icg*, ha osservato che *«Hezbollah non intende disarmare, nonostante i segnali di moderazione trasmessi. Se il movimento si sentirà minacciato e incalzato dagli Stati Uniti, provocherà instabilità direttamente o indirettamente, dando voce alla rivendicazione di una maggiore e più equa quota di potere politico da parte degli sciiti. Non è difficile immaginare un simile scenario - con gli sciiti decisi a mostrare i muscoli e i maroniti pronti a reagire sentendosi minacciati*

³⁶ Intervista con il segretario generale di Hezbollah, H. Nasrallah, trasmessa dalla rete televisiva *al-Manâr* il 16 marzo 2005. Vedi Memri Tv Monitor Project, clip 610, <http://memritv.org/Transcript.asp?P1=610>

³⁷ *Syria After Lebanon, Lebanon After Syria?* in International Crisis Group, *Middle East Report*, n.39/2005, http://www.crisisgroup.org/library/documents/middle_east_north_africa/arab_israeliconflict/lebanon/39_syria_after_lebanon_lebanon_after_syria.pdf

- *che porterebbe diritto a uno scontro fra gruppi religiosi*»³⁸. Per dirla con le parole di un portavoce

di Hezbollah «*se qualcuno cercherà di disarmarci lo sbraneremo. Non risponderemo più di noi stessi. Ma in ogni caso, l'esercito libanese sarebbe l'ultimo a tentare questo colpo di mano. Il 70% dei suoi membri è musulmano e il 70% dei musulmani è sciita*»³⁹.

Il rapporto dell'Icg prevede inoltre che, a causa della sua difficile situazione, il movimento prenderà le distanze da Damasco senza rompere i rapporti, «*conservando la sua legittimità e il suo ruolo nella vita politica interna senza tuttavia dimenticare la sua forza e la sua posizione speciale, e quindi la necessità di non disarmare*».

Come ha rilevato un osservatore libanese, «*la posizione di Hezbollah è sempre stata unica. Fino a poco tempo fa, si è considerato parte dell'opposizione, ma non ostile alla Siria. Oggi è filsiriano, ma non fedelissimo di Damasco. Per cui è fuori da qualsiasi schieramento e da ciò trae precisamente la sua forza*»⁴⁰.

Questo spiega la sua ampia ostentazione di bandiere libanesi, anziché delle proprie, e gli slogan nazionalisti scanditi durante la grande manifestazione organizzata dal movimento l'8 marzo scorso.

La conclusione dell'Icg è che se questa prima mossa non avesse successo, Hezbollah conta di far leva sul «*riemergere delle differenze politiche e confessionali all'interno dell'opposizione non appena il suo scopo principale - la cacciata dei siriani - verrà raggiunto*»; ciò che darebbe luogo a «*conflitti politici, corruzione e stallo istituzionale*», rinviando la questione del disarmo del movimento «*a un altro giorno*».

Secondo Michael Herzog, un esperto israeliano, Hezbollah «*vede sia le opportunità che i pericoli che si profilano*», si sente più vulnerabile di fronte al ritiro dei siriani, ma potrebbe diventare più dipendente dall'Iran. «*Se la situazione interna degenererà in un violento conflitto, il movimento sarà pronto a resistere come l'unica milizia armata libanese*»⁴¹.

Le minacce contro Israele

Gli esperti paventano anche un'altra possibilità: quella che il Sud del Libano precipiti nell'insicurezza se Hezbollah dovesse ritirarsi o assumere un ruolo passivo verso i gruppi armati ed estremisti palestinesi che, per convinzione o in funzione di interessi altrui (la Siria? l'Iran?) potrebbero sferrare attacchi contro Israele⁴².

³⁸ *Ivi*, intervista del Crisis Group, marzo 2005.

³⁹ *Ivi*, intervista del Crisis Group con Hussayn Nabulsi, portavoce di Hezbollah, Beirut, 1 aprile 2005.

⁴⁰ *Ivi*, intervista del Crisis Group con Amal Saad Guarayyib, esperto di Hezbollah, Beirut, 1 aprile 2005.

⁴¹ M. Herzog - *op. cit.*

⁴² *Syria After Lebanon, Lebanon After Syria?* - cit. Un simile scenario non sarebbe senza precedenti. In diverse occasioni, i cosiddetti gruppi canaglia palestinesi hanno sferrato attacchi contro la Linea blu. Vedi il rapporto del Crisis Group, *Old Games, New Rules*, cit., p. 9. «*Hezbollah sembrava voler dire: se non vi piace vederci intorno,*

Gli analisti israeliani sono in effetti molto preoccupati per questa evenienza.

Herzog teme che il ritiro dei siriani possa consentire a Hezbollah di armarsi attraverso forniture dirette dall'Iran al Libano e di agire liberamente senza più restrizioni da parte della Siria, intensificando le sue provocazioni verso Israele. Ma in ogni caso, è certo che continuerà a cercare di distruggere le prospettive di pace fra israeliani e palestinesi⁴³.

Un altro ricercatore israeliano, Israel Elad Altman, prevede la possibilità che i tentativi di smantellare le milizie trasformino rapidamente il Libano in *«un fertile terreno per organizzare attacchi contro lo Stato ebraico, e colpire gli interessi americani o francesi come rappresaglia per l'approvazione da essi fornita alla risoluzione 1559, o come ammonimento contro un'ulteriore ingerenza negli affari libanesi o siriani. (...) Damasco stessa potrebbe trovare un proprio tornaconto nelle tensioni interne al Libano e in altre discordie, tendendo addirittura a fomentarle»*⁴⁴.

Il dilemma di Hezbollah

Il ruolo chiave svolto dal movimento nel campo filosiriano e i potenziali danni che potrebbe provocare se messo eccessivamente sotto pressione hanno indotto francesi e americani a un comportamento molto prudente durante i giorni critici successivi all'assassinio di Hariri.

Secondo Washington e Parigi, la priorità era quella di spingere la Siria ad abbandonare il Libano, mantenendo però questo paese stabile e senza offrire alcuna opportunità a Hezbollah di *«interporsi»*. Le autorità americane ritenevano che sarebbe stato controproducente spingere per un disarmo immediato e che fosse irrealistico prevedere un'azione di forza dell'esercito libanese contro il movimento. La questione dovrebbe essere affrontata a tempo debito dai libanesi stessi. L'Icg sostiene che la Francia è convinta della necessità *«di integrare più pienamente Hezbollah nel sistema politico (...) e di offrire rassicurazioni sul suo futuro»*, mentre *«Washington ha alternato la sua particolare attenzione per il Libano alla più generale campagna antiterroristica, trasmettendo spesso messaggi contraddittori»*⁴⁵.

Con questo spirito, il presidente George W. Bush, nel suo discorso del 15 marzo scorso, ha espresso la speranza che Hezbollah dimostri di non essere un'organizzazione terroristica *«deponendo le armi e cessando di minare la pace»*.

Nawaf al-Mussawi, responsabile Esteri dell'Ufficio politico del movimento, ha commentato così questi sviluppi⁴⁶: *«Abbiamo assistito recentemente all'intensificarsi di un dibattito*

sappiate che non saremo nemmeno in grado di controllare la situazione», intervista del Crisis Group con un diplomatico, Beirut, febbraio 2005.

⁴³ M. Herzog - *op. cit.*

⁴⁴ I.E. Altman - *Syrian Military Pullout Could Backfire* - in *The Future of Lebanon*, Bitterlemons-International, n. 3, 24 marzo 2005, <http://www.bitterlemonsinternational.org/previous.php?opt=1&id=77>

⁴⁵ *Syria After Lebanon, Lebanon After Syria?* - cit.

politico in Europa e ora anche all'interno della Casa Bianca, per adottare un atteggiamento diverso da quello tradizionale americano verso Hezbollah. Non voglio prendere una posizione al riguardo in questo momento. Ho detto che vediamo di buon occhio questi sviluppi. Ma dovremmo considerarli anche alla luce dell'influenza di Israele sulla politica degli Stati Uniti».

Alcuni esperti inglesi e americani, fra i quali ex funzionari del governo e dei servizi segreti, sono ancor più desiderosi di corteggiare Hezbollah, nel tentativo di *«aprire vie di comunicazione fra gruppi e società che non sono in contatto fra di loro, al fine di modificare le opinioni occidentali prevalenti sui movimenti fondamentalisti islamici e su ciò che rappresentano»*, per dirla con le parole di Alastair Crooke⁴⁷.

I membri della sua organizzazione, *Conflicts Forum*, si sono incontrati recentemente a Beirut con esponenti di Hezbollah, Hamas e altri movimenti fondamentalisti *«per sondare le reciproche percezioni, posizioni e finalità»*. Nawaf al-Musawi rappresentava Hezbollah in queste riunioni che, secondo il direttore dei programmi politici della sua televisione, Ibrahim Musawi, sono state considerate dai rappresentanti di questi movimenti come una svolta⁴⁸.

I ricercatori dell'Icg sono fermamente convinti che nel *«più lungo periodo, bisognerà prendere iniziative conformi agli accordi di Taif e alla risoluzione 1559 per trasformare gradualmente Hezbollah in un'organizzazione non armata, puramente politica»*. Per raggiungere questo obiettivo l'Icg propone la graduale integrazione dell'ala militare del movimento nell'esercito regolare libanese come unità autonoma; l'accettazione, da parte dei suoi capi, delle decisioni del governo libanese legittimamente eletto e l'arretramento di 20-30 chilometri dei razzi installati lungo la frontiera con Israele come primo passo, per poi metterli sotto il controllo governativo; infine il completo disarmo delle milizie in parallelo ai progressi degli accordi di pace fra Gerusalemme e Beirut e fra Israele e la Siria. All'Unione Europeaviene consigliato di mantenere la sua posizione attuale riguardo alla non inclusione di Hezbollah nella sua lista di organizzazioni terroristiche, sempre che il movimento non s'impegni in attività di questo tipo⁴⁹.

⁴⁶ Hizballah Official Says Party Views US Stand "Positively" Announcer-Read Report over Video - al-Arabiyya, 16 marzo 2005.

⁴⁷ Alastair Crooke è il direttore del *Conflicts Forum*, una nuova organizzazione non governativa con sede a Londra *«che raccoglie professionisti uniti da un comune interesse a superare le attuali barriere fra l'Islam e l'Occidente. I suoi membri hanno maturato un'ampia esperienza in varie zone del mondo dove sono in corso dei conflitti. Lo scopo principale del Conflicts Forum è quello di promuovere una migliore comprensione della religione e della politica islamica in Occidente e di rimettere in discussione l'orientamento prevalente in questa parte del mondo che vede l'Islamismo come un'ideologia ostile alla diffusione della democrazia e del buon governo su scala internazionale»*. Crooke è stato, fra l'altro, membro dell'MI6 britannico (il Secret Intelligence Service, che gestisce la rete di spionaggio e informazione all'estero, n.d.t.) e consigliere speciale dell'inviato speciale dell'Unione Europea per il processo di pace in Medio Oriente.

Vedi il suo sito web, <http://conflictsforum.hyperion.titaninternet.co.uk/index.htm>

⁴⁸ R.G. Khouri - *Western-Islamist Talks Counter Confrontation Trend* - in *Daily Star*, 25 marzo 2005.

⁴⁹ *Syria After Lebanon, Lebanon After Syria* - cit., Executive Summary and Recommendations.

Gli esperti israeliani concordano sui pericoli cui potrebbero trovarsi di fronte il Libano, lo Stato ebraico e la comunità internazionale in seguito al ritiro dei siriani e alla posizione centrale assunta da Hezbollah nell'arena libanese. Ma per Herzog non si può permettere a questo movimento di rimanere l'unica forza armata non governativa nel paese in cui opera; egli propone di sfruttare «*l'attuale sommovimento politico in corso in Libano e in Medio Oriente*», che fornisce «un'occasione unica per cominciare a spezzare l'asse armato Hezbollah -Iran». E ritiene che concentrando la sua attenzione su questa organizzazione, la comunità internazionale dovrebbe approfittare delle sue vulnerabilità interne e premere su di essa per costringerla a rinunciare al terrorismo e a disarmare⁵⁰.

Persino un analista israeliano molto equilibrato come Yossi Alpher è in apprensione per «*la prospettiva di un rafforzamento dei movimenti fondamentalisti islamici più profondamente coinvolti nelle attività terroristiche*», e precisamente Hezbollah in Libano e Hamas in Palestina. E osserva giustamente: «*Vi sono segni che gli Stati Uniti, e soprattutto l'Unione Europea, si mostreranno acquiescenti se Hezbollah e Hamas riusciranno a prendere le distanze dal loro passato terrorista. Ma questi movimenti non abbandoneranno facilmente il loro atteggiamento totalmente negativo verso Israele e il suo stesso diritto all'esistenza. La loro integrazione nella vita politica, pertanto, crea a sua volta un grosso ostacolo allo sviluppo del processo di pace, tanto nel caso della Palestina quanto in quello del Libano. (...) Per gli israeliani e i palestinesi, la vicinanza del Libano alla Palestina lo rende potenzialmente il più fertile terreno di scontro tra le forze moderate e quelle radicali*»⁵¹.

Conclusioni e raccomandazioni

Martin Kramer, uno dei più acuti studiosi del fenomeno Hezbollah, ha osservato che questa organizzazione è un movimento che considera la politica parte inseparabile della religione. E le sue «*scelte collettive riguardanti l'estensione e l'intensità delle sue attività violente hanno un chiaro movente politico. Quando ricorre alla violenza, lo fa per scopi politici e non ritualistici (...) per avvicinarsi al potere. E nel prendere le sue decisioni, soppesa i costi e i benefici*»⁵².

Nel corso della sua intera storia ormai venticinquennale, Hezbollah ha dimostrato in modo inequivocabile di essere un movimento ideologicamente ispirato, con dirigenti fortemente determinati e un'ampia esperienza in fatto di terrorismo e di guerriglia. L'attuale leadership, guidata dalla figura carismatica di Nasrallah, è convinta della giustizia delle aspirazioni e dei metodi dell'organizzazione e, fino a poco tempo fa, riteneva che i suoi obiettivi fossero a portata di mano. L'affermazione del fondamentalismo islamico in questi venticinque anni -

⁵⁰ M. Herzog - *op. cit.*

⁵¹ Y. Alpher - *On Hizballah and Hamas - in Lebanon, Syria and the Conflict*, bitterlemons.org, 21 marzo 2005, <http://www.bitterlemons.org/previous/bl2103205ed11.html>

⁵² M. Kramer - *The Calculus of Jihad* - <http://www.geocities.com/martinkramerorg/Calculus.htm>

alla quale Hezbollah ha contribuito come parte attiva - non ha fatto che rafforzare questa convinzione.

In particolare, il ritiro israeliano dal Sud del Libano nel maggio del 2000 ha infuso nell'organizzazione la certezza quasi messianica che avrebbe riportato la vittoria finale sui suoi nemici⁵³.

Ma Hezbollah è anche un movimento pragmatico, consapevole delle difficoltà future, che elabora piani per superarle e attende il momento opportuno per agire, dimostrando grande pazienza e un acuto senso della storia. Pertanto, anche quando i suoi obiettivi ultimi vengono posposti a causa di vincoli strategici o politici, non si sente costretto a rinunciare ai suoi fini né ai mezzi violenti che ha imparato ad usare così bene.

Considerato questo suo *modus operandi*, se ricevesse pressioni per disarmare, la sua strategia a breve termine potrebbe essere triplice: cercare di sabotare il negoziato fra israeliani e palestinesi e il ritiro da Gaza, organizzando, sotto copertura palestinese, un grande attacco terroristico in Israele; sostenere un'iniziativa siriana, o autonoma, volta a destabilizzare il Libano attraverso il terrorismo; sfruttare le difficoltà americane in Iraq e la possibilità che gli estremisti sciiti di questo paese ricorrano alla violenza e al terrorismo contro le forze della coalizione guidate dagli Stati Uniti, qualora il nuovo assetto costituzionale non risponda alle loro aspettative.

Se la tensione derivante dalla nuclearizzazione dell'Iran si avvicinasse al suo apice, nel caso in cui i negoziati fra Teheran, gli Stati Uniti e l'Europa non andassero a buon fine, Hezbollah potrebbe divenire lo strumento per scatenare una crisi regionale lungo il confine fra Israele e il Libano.

Ibrahim Amin al-Sayyid, il capo del Consiglio politico di Hezbollah, ha rispecchiato questo stato d'animo quando ha dichiarato: «*Se le circostanze attuali non sono favorevoli, potrebbero divenire più propizie in futuro*»⁵⁴.

Dovremmo perciò considerare seriamente le minacce profferite dai capi di Hezbollah e analizzare con cura quella che Daniel Sobelman ha definito, metaforicamente, «*la faccia oscura*» di Hezbollah.

Il movimento è divenuto un protagonista così pericoloso in Medio Oriente proprio a causa del timore o della scarsa propensione della comunità internazionale a contrastare le sue brutali e sanguinarie attività terroristiche negli ultimi venticinque anni. Hezbollah non ha pagato finora alcun prezzo per i numerosi attentati contro Stati Uniti, Francia e cittadini, soldati e interessi arabi e occidentali. Per otto anni, ha continuato a ordire, impunito, rapimenti di decine di cittadini occidentali in Libano, fungendo da esempio storico per i ribelli iracheni. Persino Osama bin Laden ha elogiato l'attentato suicida organizzato nel

⁵³ E. Karmon - *Fight on All Fronts?: Hizballah, the War on Terror, and the War in Iraq* – in *Policy Focus*, The Washington Institute for Near East Policy, n. 46, dicembre 2003.

⁵⁴ *Lebanon, a New Stage*, programma televisivo con un'intervista a I.A. Al Sayyid, capo del Consiglio politico di Hezbollah, a cura di G. Bin Aïddu, *al-Jazeera*, Beirut, 10 marzo 2005.

1983 da Hezbollah contro le caserme della Marina statunitense a Beirut, come la prima «*sconfitta americana*» per mano dei fondamentalisti islamici⁵⁵.

Né si può dire che i vari governi israeliani, di destra o di sinistra, abbiano osato contrastare seriamente la minaccia strategica di Hezbollah, Siria e Iran agli interessi dello Stato ebraico. In ultima analisi, hanno permesso anzi a Hezbollah di costruire una solida base nel Sud del Libano, che costituisce un pericolo permanente per il territorio di Israele, sostiene attivamente il terrorismo palestinese e al tempo stesso dissuade Gerusalemme dallo scatenare un'energica rappresaglia⁵⁶.

La minaccia permanente di Hezbollah, che incombe sui negoziati fra israeliani e palestinesi, potrebbe non solo allontanare qualsiasi speranza di un futuro accordo di pace e scatenare di nuovo un lungo scontro sanguinario fra i due popoli, ma far precipitare anche un conflitto regionale qualora la Siria continuasse a coordinare le sue iniziative con Hezbollah dopo il ritiro dal Libano, costringendo Israele a reagire vigorosamente a eventuali attacchi terroristici di grave entità sul suo territorio.

Un successo sul fronte libanese e palestinese potrebbe spingere Hezbollah a svolgere un ruolo più attivo nel teatro iracheno, nel caso in cui gli estremisti sciiti decidessero di sfidare con la violenza il nuovo governo e la coalizione guidata dagli Stati Uniti.

Considerata l'esperienza storica e la seria minaccia potenziale che Hezbollah costituisce su scala locale e regionale, è necessario che gli Stati Uniti, l'Unione Europea e l'Onu, in quanto rappresentante della comunità internazionale, applichino una vigorosa e costante pressione economica e politica sul governo libanese, la Siria e l'Iran per ridurre la presenza del movimento nel Sud del Libano e costringerlo a disarmare. La designazione di Hezbollah come organizzazione terroristica da parte dell'Unione Europea e del maggior numero possibile di altri paesi non farebbe che accrescere tale pressione, contribuendo a dissuadere il movimento e i suoi sostenitori.

Stati Uniti e Francia potrebbero inoltre avviare azioni legali contro gli esponenti di Hezbollah per il loro coinvolgimento nelle passate attività terroristiche.

È dubbio che la Nato o l'Unione Europea accetterebbero di impegnare forze militari sul terreno libanese in questo periodo così agitato. Ma la comunità internazionale e Israele dovrebbero far presente ai capi di Hezbollah che se continueranno a svolgere attività terroristiche oltre i confini o a sostenere altre organizzazioni terroristiche all'estero, la risposta sarebbe una rappresaglia militare diretta.

(traduzione di Mario Baccianini)

Fonte: Limes, n.3 2005

⁵⁵ Vedi R. Paz - *Global Jihad and the Sense of Crisis: Al-Qa'idah's Other Front* - Occasional Papers; vol. 1, n. 4, Project for the Research of Islamist Movements [Prism], marzo 2003, www.e-prism.org/pages/4/index.htm

⁵⁶ Vedi E. Karmon - *A Solution to Syrian Terrorism* – in *Middle East Quarterly*, n. 2, giugno 1999, pp. 23-34, <http://www.meforum.org/article/464>